

# ASPETTI DELLA CLASSICITÀ E DELLA STORIA

LETTERATURA, ARTE E ANTROPOLOGIA

*di Adele Rovereto*



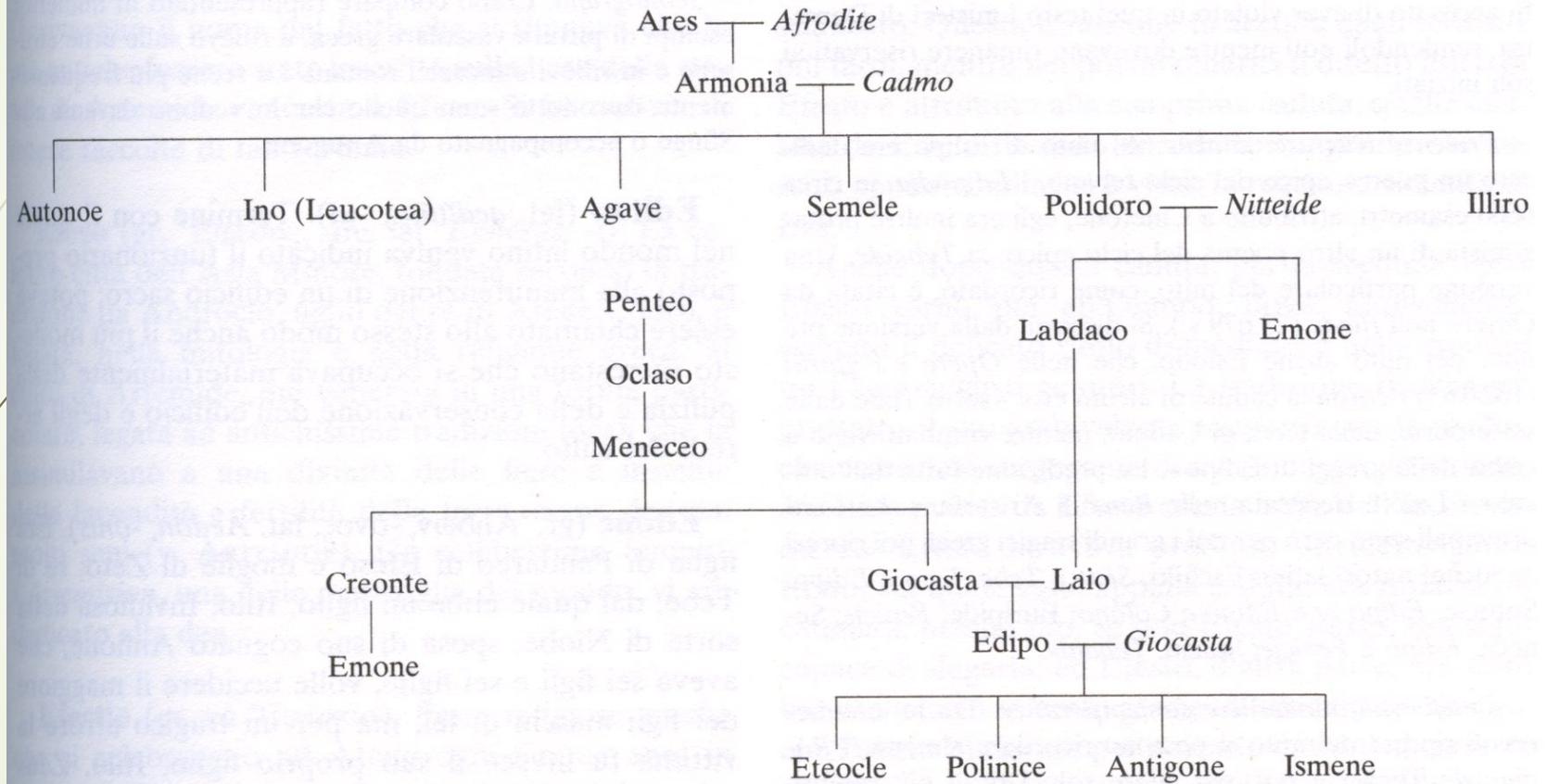
## Due miti a confronto: Edipo ed Elena

La forza ambigua dell'amore, la violenza sorda della passione, la necessità imperiosa del destino



# EDIPO

## LA STIRPE DI EDIPO





# *LA STORIA*

- 
- Figlio di Laio, re di Tebe, e di Giocasta, sorella di Creonte, poiché il padre apprende da un oracolo che il figlio lo ucciderà, appena nato viene esposto sul Monte Citerone con i piedi forati e legati.
  - Trovato da un pastore, servo del re Pòlibo di Corinto, e portato a palazzo, è adottato da Pòlibo e dalla moglie Merope, i quali, privi di figli, gli danno il nome di Edipo (Oedípus = dai piedi gonfi) senza mai rivelargli la sua vera origine.
  - Anni dopo, l'accusa da parte di un ubriaco di essere un bastardo, spinge il giovane a consultare l'oracolo di Delfi in merito alla sua nascita. Il responso, che non tiene conto della richiesta del giovane, è terribile: Edipo ucciderà il padre e commetterà incesto con la propria madre.
  - Sconvolto dal vaticinio, credendo davvero di essere figlio di Polibo e Merope, per sfuggire alla profezia decide di non tornare a Corinto. Allontanatosi da Delfi e giunto a poca distanza da Tebe, Edipo si imbatte accidentalmente in Laio, i cui servitori gli intimano di cedere il passo; al diniego del giovane scoppia una violenta zuffa: Edipo uccide Laio e gli uomini del suo seguito, tranne uno che, rientrato in Tebe, porta la notizia della strage attribuendola ad un brigante.
  - Frattanto, nei dintorni di Tebe è comparsa la Sfinge, creatura mostruosa, che, dall'alto di una rupe, terrorizza i viandanti, sottoponendoli ad un indovinello (qual è l'essere che ha quattro, due e tre gambe?) e uccidendo quanti non sanno risolverlo. Edipo scioglie l'enigma (è l'uomo che nell'infanzia cammina a quattro gambe, sui due piedi nell'età adulta e aiutandosi con un bastone nella vecchiaia) e la Sfinge, furiosa, si getta dalla rupe suicidandosi.

- 
- Accolto dai Tebani come un eroe, in segno di riconoscenza Creonte offre al giovane la mano di Giocasta e il regno. Dall'unione di Giocasta con Edipo nascono quattro figli: Eteocle, Polinice, Antigone e Ismene.
  - Le conseguenze dell'incestuosa unione non si fanno attendere: dopo alcuni anni, una terribile pestilenza si abbatte su Tebe. L'oracolo di Delfi, consultato da Creonte, sentenza che il flagello cesserà quando verrà punito l'uccisore di Laio. Edipo interroga l'indovino Tiresia, che, dopo molte reticenze, rivela che l'assassino è Edipo in persona.
  - Giunge, nel frattempo, un messaggero da Corinto: Pòlibo è morto e i Corinzi desiderano Edipo come re, sebbene questi sia figlio adottivo e non legittimo del defunto sovrano. Un pastore di Laio aveva infatti consegnato Edipo in fasce al messaggero che, a sua volta, l'aveva portato a corte.
  - La profezia si è dunque compiuta, al fato nessuno può sfuggire.
  - Giocasta, sconvolta, si impicca con la sua cintura nella camera nuziale del palazzo. Edipo punisce sé stesso trafiggendosi gli occhi con la fibbia della cintura usata da Giocasta per uccidersi.
  - Inizia il vagabondare di Edipo, accompagnato dalle figlie. Sulla sua fine le redazioni divergono.
  - A Colono Edipo apprende che Eteocle e Polinice si contendono aspramente l'eredità del regno paterno (*Sette a Tebe*) e quando Polinice implorerà il padre di sostenerlo contro il fratello, Edipo lo caccerà maledicendolo: la maledizione segnerà la sorte dei suoi figli, destinati al reciproco fratricidio.
  - Antigone, amata senza speranza da Emone figlio di Creonte, è da quest'ultimo mandata a morte per aver voluto seppellire il cadavere di Polinice. Condannata ad essere sepolta viva, si impicca e sul suo cadavere si uccide Emone.



*IL DRAMMA DELL'UOMO*

- 
- La tragicità della vicenda (Sofocle) è incentrata sul paradosso degli avvenimenti, forieri di rovina e di sciagura anziché di bene.
  - Il fulcro dell'azione è l'ignoranza dell'uomo che non conosce neppure sé stesso.
  - La vita umana è pervasa da inganni, il primo dei quali risiede nella pretesa di decifrare gli oracoli. Una sferzante ironia avvolge Edipo, pronto nel risolvere l'indovinello della Sfinge, ma incapace di comprendere la portata degli oracoli divini: l'uomo è impotente di fronte alle forze che travalicano la sua volontà.
  - La colpa dell'uomo risiede nel tentativo di trascendere la sua natura, di anteporre il suo ingegno e le sue capacità alle umane debolezze.
  - Tutto il dramma vive di enigmi: la figura del protagonista è avvolta nel mistero e contemporaneamente l'eroe si muove in una dimensione dominata da misteri; ogni azione è distribuita su due piani semantici, quello apparente (il mondo umano) e quello reale (la dimensione del vero).
  - La figura positiva del re si trasforma in quella di un essere abietto e mostruoso, cieco di fronte alla realtà: la cecità indotta diviene l'autopunizione necessaria per l'espiazione.



*... Perché riconosciamo in te il primo fra gli uomini così nelle vicissitudini dell'esistenza come negli eventi causati dagli dèi. (...) E dunque tu, ottimo fra gli uomini, risolleva la città (...), salva questa città definitivamente.*

Sofocle, Edipo re, vv. 32-51 (sacerdote)

*Eppure so che nessuna malattia né alcun altro evento possono annientarmi (...) Ero predestinato ad una vita di sventura. E dunque il mio destino segua il suo corso.*

Sofocle, Edipo re, vv. 1455-1458 (Edipo)

*(...) Gli occhi di vostro padre, o figlie, che senza nulla aver veduto e nulla aver saputo, vi generò nel grembo in cui lui stesso fu concepito.*

Sofocle, Edipo re, vv. 1484-1485 (Edipo)

*Guardate, abitanti di Tebe: Edipo è questi, che sciolse l'enigma famoso e fu potente fra gli uomini. Nessuno mirò senza invidia la sua fortuna; ed ora vedete in quale gorgo di sciagura è precipitato. E allora fissa il tuo occhio al giorno estremo e non dire felice uomo mortale, prima che abbia varcato il termine della vita senza aver patito dolore.*

Sofocle, Edipo re, vv. 1524-1530 (corifeo)

Parigi

*Musée Gustave Moreau*

Gustave Moreau

**Edipo e la Sfinge**

(1860)

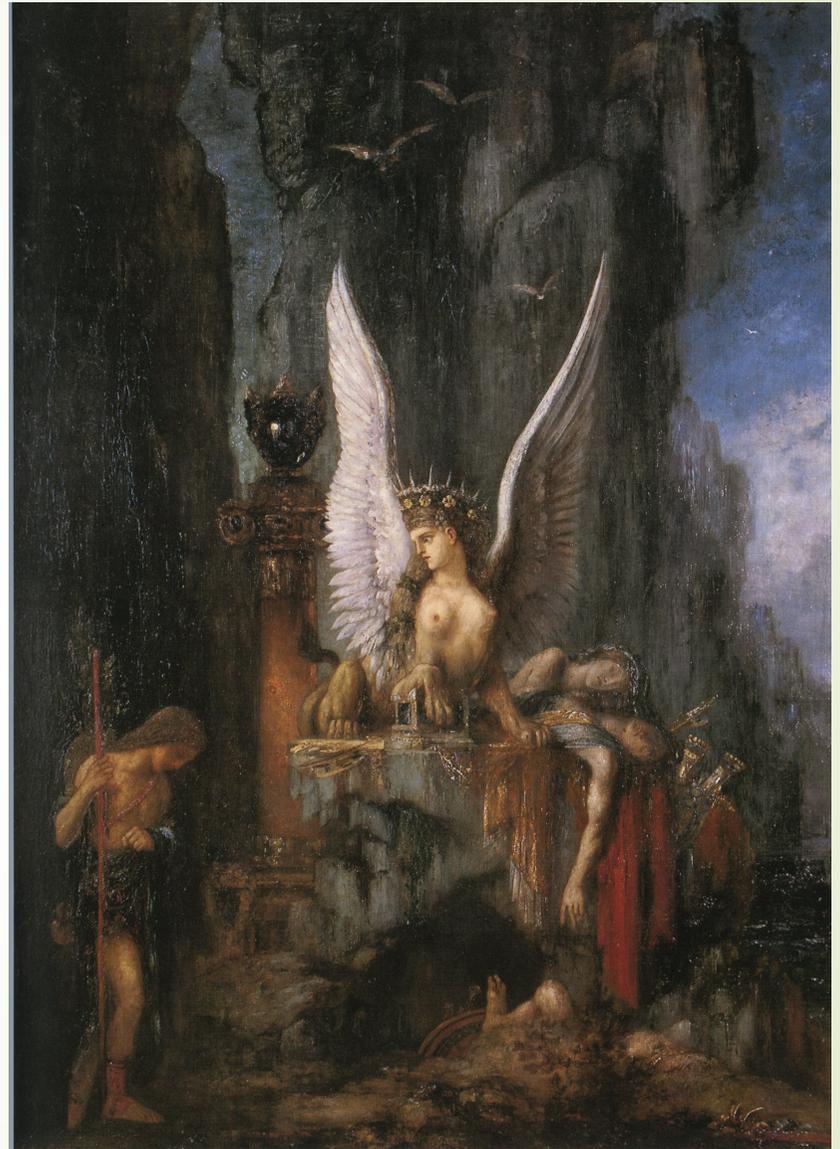


Metz  
*Museo d'Arte e di Storia*

Gustave Moreau

*Edipo viaggiatore  
o l'uguaglianza davanti  
alla morte*

(1888 ca)



*Musei Vaticani*

Pittore di Edipo

**Edipo e la Sfinge**

(470 a.C.)



*Pier Paolo Pasolini*

**Edipo re**

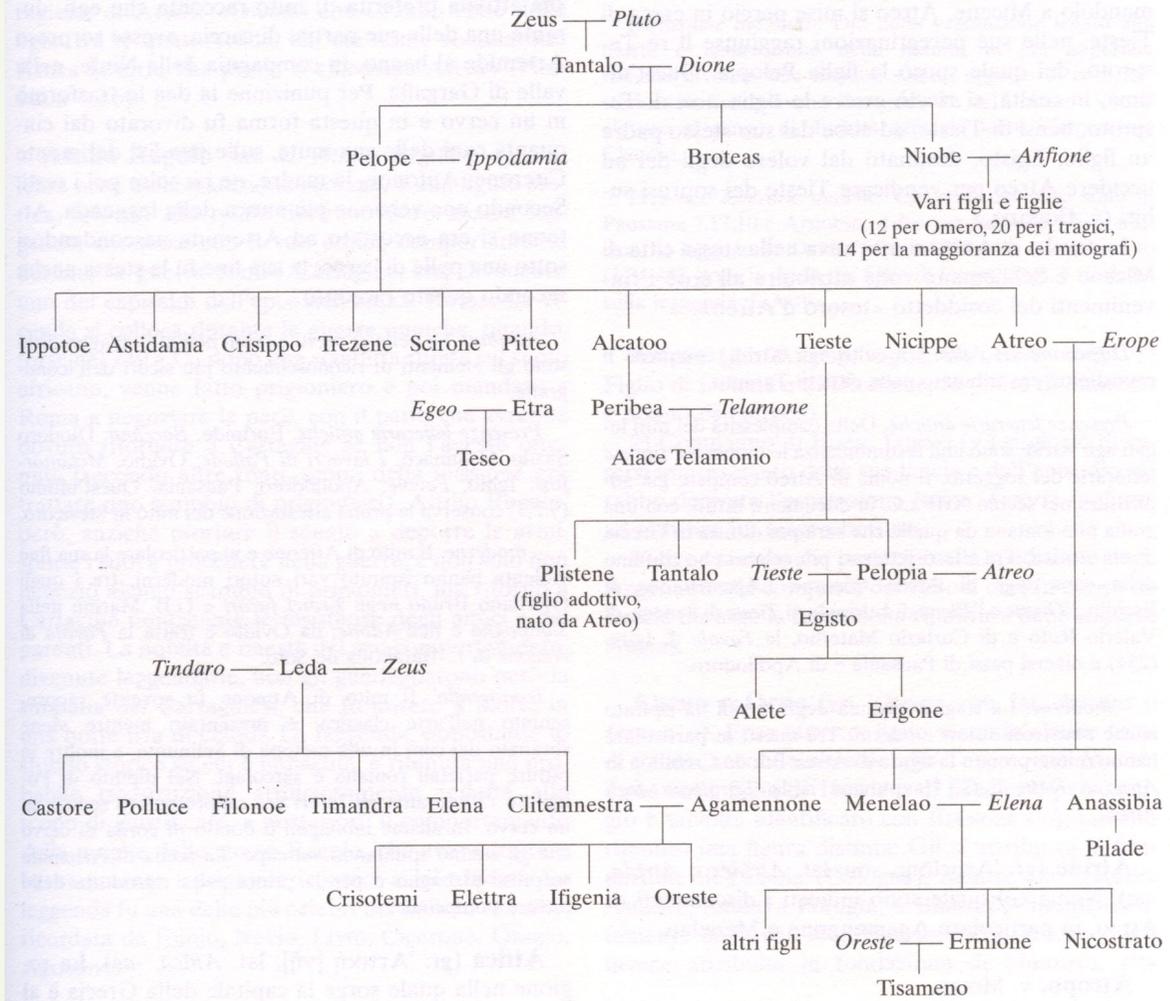
(1967)





*ELENA*

### LA STIRPE DEGLI ATRIDI





# *LA STORIA*

- 
- Nasce da una delle due uova deposte da Leda, moglie del re spartano Tindaro, amata da Zeus, che aveva assunto le sembianze di un candido cigno: da un uovo escono alla luce Elena e Clitemnestra, dall'altro Castore e Polluce, detti i Dioscuri (Elena e Polluce sono figli di Zeus, Clitemnestra e Castore di Tindaro).
  - Seconda un'altra versione del mito, Elena nasce dalla dea Nemese, trasformatasi in oca per sfuggire a Zeus, che, a sua volta, trasmutatosi in cigno, si accoppia con lei. L'uovo, generato dall'unione, sarebbe stato portato a Leda, che avrebbe allevato la bimba, uscita dal guscio, come sua figlia.
  - È rapita, da adolescente, da Teseo, invaghitosi della sua straordinaria bellezza, che la sposa e da cui ha una figlia, Ifigenia. È liberata dai Dioscuri, che portano Etra, madre di Teseo, a Sparta come schiava di Elena.
  - Secondo una versione secondaria del mito, questa **Ifigenia**, che non è figlia di Agamennone, **verrà sacrificata** in occasione della partenza degli Achei per Troia.

- 
- Dal momento che Elena è contesa da molti sovrani ed eroi giunti da ogni parte della Grecia, attratti dalla fama della sua eccezionale bellezza, Tindaro dichiara che sarà la giovane stessa a scegliere il suo sposo e poi, su consiglio di Odisseo, onde evitare eventuali tensioni e contrasti, chiede a tutti i pretendenti di giurare fedeltà al prescelto e di impegnarsi a difenderlo, in caso di necessità, anche con le armi.
  - Elena sceglie Menelao, re di Micene (secondo alcuni autori su consiglio di Agamennone, che ne è il fratello), e da queste nozze nasce una figlia, Ermione, creatura di straordinaria avvenenza.
  - Poiché a Paride, figlio di Priamo, re di Troia, è stata promessa dalla dea Afrodite la donna più bella del mondo come ricompensa per l'assegnazione del pomo d'oro, il giovane principe parte alla volta di Sparta dove è accolto con tutti gli onori. Approfittando di una momentanea assenza di Menelao, Paride rapisce Elena e la conduce con sé a Troia.

- 
- In ottemperanza al patto stipulato con Menelao, i più importanti eroi e condottieri greci decidono di vendicare l'affronto e organizzano una grande spedizione ➤ **Guerra di Troia.**
  - Nel corso del conflitto, Elena è descritta spesso come partecipe delle vicende dei Greci e talora nostalgica verso la patria, tant'è che non denuncia Odisseo quando si introduce a Troia come spia, ma ha un atteggiamento ambiguo nei confronti degli Achei: se è pronta a girare attorno al cavallo di legno imitando le voci delle spose degli eroi in esso rinchiusi per spingerli a tradirsi, è altrettanto sollecita nel fare segnalazioni luminose dalle mura di Troia per rassicurare i compatrioti sull'ingresso del cavallo in città.
  - È in buoni rapporti solo con Priamo ed Ettore, entrambi consapevoli che la sorte di Elena e quella di Troia sono decise dagli dei e che, pertanto, la donna è incolpevole.
  - Dopo la morte di Paride ne sposa il fratello Deifobo, che tradisce e consegna a Menelao nella notte della presa di Troia. In quell'occasione, si riconcilia con Menelao, con il quale torna a Sparta nel corso di un viaggio durato otto anni e al cui fianco vive serenamente ancora per diverso tempo.



*Come dunque videro Elena che saliva alla torre,  
l'uno all'altro diceva sommesso parole che volano:  
“Non è certo motivo di biasimo, se per tale donna a lungo  
Troiani ed Achei dalle solide gambiere sopportano dolori:  
maledettamente somiglia d'aspetto alle dee immortali;  
ma tuttavia, pur così bella, sulle navi ritorni,  
che a noi e ai nostri figli non resti sventura in futuro”.  
Così dicevano, ma Priamo, a voce alta, chiamò Elena:  
“Vieni qui, figlia mia, siediti accanto a me, per dare uno sguardo  
al tuo sposo di prima e ai parenti e agli amici  
- per me, nessuna colpa tu hai, la colpa ce l'hanno gli dei,  
che m'hanno attizzato la guerra sciagurata degli Achei -”. (...)  
Elena, divina fra le donne, gli rispondeva così:  
“Venerazione provo per te, suocero caro, e soggezione:  
così mi fosse piaciuto morire in malo modo, quando fin qui  
con tuo figlio sono venuta, lasciando marito e parenti  
e una figlia in tenera età e le mie care coetanee!  
Ma questo non è avvenuto: perciò mi consumo nel pianto.”*

Omero, Iliade, III, vv. 154-176



*Dopo molto patire e molto vagare, le portai qui (= le ricchezze strappate ai Troiani) sulle navi, quando all'ottavo anno feci ritorno.*

*Per Cipro e Fenicia ed Egitto avevo vagato,  
ero giunto presso gli Etiopi e i Sidonii e gli Erembi  
e in Libia, dove gli agnelli mettono precoci le corna. (...)*

*Molto ho sofferto e ho perduto la mia casa  
molto ben costruita, che molte conteneva pregevoli cose.*

Omero, Odissea, IV, vv. 81-85, 95-96

*Elena uscì dalla stanza profumata di incenso, dall'alto soffitto:  
era simile ad Artemide dalla conocchia d'oro. (...)*

*Subito domandò ogni cosa al marito (...).*

*Ma ad altro pensò Elena figlia di Zeus. D'un tratto gettò  
nel cratere, da cui essi bevevano, un farmaco,  
che estingue il dolore e la rabbia, e dà l'oblio di ogni male.*

Omero, Odissea, IV, vv. 121-122, 137, 219-221



*VARIANTI DEL MITO,  
LA MORTE E IL CULTO  
DI ELENA*

- 
- A giudizio della maggior parte degli autori antichi, Elena è colpevole di essersi invaghita di Paride e di essere stata pienamente consenziente al ratto (☛ accusa di **adulterio**), salvo poi riconciliarsi con Menelao, nella notte dell'incendio di Troia, per timore di essere uccisa.
  - Presso molti autori greci, la figura di Elena è esecrabile per aver causato gravissime sciagure e numerosi sono gli epiteti che le vengono rivolti (☛ **cuore di cane, sfrontata, priva di pudore, causa di guerra, odiosa, tessitrice di mali, orribile, agghiacciante, faccia di cane, meretrice**).
  - Secondo la profezia di Proteo contenuta nell'Odissea, il destino di Elena e di Menelao è di non conoscere la morte e di essere accolti dagli dei nei Campi Elisi.
  - È seppellita con Menelao in un tempio a Terapne, in Laconia.
  - Dopo la morte di Menelao, Elena si reca a Rodi, dove regna la regina Polisso, che la odia, ritenendola responsabile della morte di suo marito sotto le mura di Troia. Mandatele contro le ancelle travestite da Erinni, la fa legare ad un albero e strangolare. I Rodii espieranno la loro colpa erigendo un santuario dedicato a Elena Dendritis (Elena dell'albero), venerata come una divinità collegata agli alberi e alla vegetazione.



*A te poi è stabilito, o Menelao prole di Zeus,  
che in Argo altrice di cavalli tu non compia il destino di morte.  
Gli dei immortali invece nella pianura Elisia ti manderanno (...)  
dove per gli uomini il vivere è agevole e senza fatica. (...)  
La tua sposa è Elena e per loro sei genero di Zeus.*

Omero, Odissea, IV, vv. 561-569 (Proteo)

*Ti lodo se uccidi la tua sposa, Menelao. Ma fuggine lo sguardo, che non ti afferri col desiderio: essa prende la vista degli uomini, distrugge le città, incendia le case. Io, tu e quanti soffrimmo lo sappiamo. (...) Tu non sai quanto male ha fatto a Troia costei.*

Euripide, Le Troiane, vv. 888-893 (Ecuba)

*Di tutte le follie d'amore gli uomini incolpano Afrodite; e il nome della dea bene corrisponde, nel significato, a quello di follia, di frenesia. Appena lo (= Paride) scorgesti brillare di oro e di fasto, un desiderio frenetico arse il tuo animo. Tu vagavi inquieta per Argo tra modeste ricchezze. (...) La dimora di Menelao non ti bastava a sfogare le tue brame impudiche in una vita di lascivia. Tu vuoi dire che mio figlio ti rapì con la forza. M chi se ne accorse degli Spartani? Perché non gridasti? (...) E continuasti a sfogare la tua superbia insolente nelle case di Paride per essere adorata. Non d'altro ti premeva. E ora ti presenti qui fatta più bella e ornata a respirare l'aria stessa che respira il tuo sposo. Sfacciata. (...) Menelao fa' onore alla Grecia uccidendo costei.*

Euripide, Le Troiane, vv. 986-1007 (Ecuba)

- 
- In una versione celebre del mito, Era dà le sembianze di Elena ad una **nuvola**, mentre la vera Elena è trasportata in Egitto e affidata al re Proteo (☛ la **fedeltà** e la **castità** di Elena sono assicurate, perché Troia deve cadere). Paride, quindi, avrebbe portato in patria un fantasma somigliantissimo alla donna amata. Avvertito dell'inganno dopo la presa di Troia, Menelao parte alla volta dell'Egitto dove recupera la sposa, innamoratissima del marito a cui è rimasta sempre fedele.
  - Alcuni autori greci ritengono Elena uno strumento incolpevole del fato e l'assolvono da ogni condanna; anzi, in taluni casi ne esaltano, oltre alla bellezza, le virtù.
  - Secondo un'altra tradizione, Elena, dopo la morte, vive per l'eternità sull'isola di Leuce, la misteriosa Isola Bianca alle foci del Danubio, sposa di Achille, da cui ha un figlio, Euforione.



*Si deve anche prosciogliere Elena dalla sua mala fama. (...) Mentre lei, che a forza fu rapita, privata della patria, resa orba dei suoi cari, non dovrebbe, e a ragione, essere oggetto di pietà, piuttosto che di mali discorsi? L'uno compì dei misfatti, l'altra li patì. Giustizia vuole che di lei si abbia pietà, ma lui, odiarlo.*

Gorgia, Encomio di Elena, 7-8

*Per chi si macchia di colpe relative al mito c'è un'antica forma di purificazione, che Omero non conobbe, ma Stesicoro sì. Privato della vista per aver parlato male di Elena, non ne ignorò la causa, come Omero, ma, da cultore delle Muse, la seppe e subito cantò: "Non è vero questo discorso, non salisti sulle navi dai begli scalmi, non giungesti alle mura di Troia" e quando ebbe composto per intero la cosiddetta Palinodia riacquistò immediatamente la vista.*

Platone, Fedro, 243, a-b

*(...) Piaceri che generano in questi dissennati un furioso desiderio di provarli, fino a battersi per essi, come, secondo Stesicoro, ci si batté a Troia per il simulacro di Elena.*

Platone, La repubblica, 586, c



*Finché Proteo era vivo, il mio onore era al sicuro: da quando è nel regno dei più, suo figlio mi insidia, mi vuole in moglie. Ecco perché, nella mia indiscussa fedeltà a Menelao, io sto qui ai piedi della tomba di Proteo: lo supplico di difendere la mia virtù; anche se la reputazione di cui godo in Grecia è molto dubbia, almeno il mio corpo qui non subisca oltraggio.*

Euripide, Elena, vv. 60-67

*Ilio crolla divorata dal fuoco; l'ho appiccato io, quel fuoco, il mio nome significa rovina. Leda si è impiccata, si è data la morte, non ha retto all'angoscia della ma vergogna. Il mare da lui percorso in lungo e in largo ha chiuso in una bara d'acque mio marito.*

Euripide, Elena, vv. 196-204

*La mia vita, la mia storia hanno del prodigio, a causa di Era, a causa della mia bellezza. Come vorrei essere deforme, un ritratto che si cancella e si rifà in peggio! I Greci si scorderebbero della nomea di cui godo, conserverebbero di me un'idea pura, non questa che mi offende. (...) Io, un modello di virtù, sono disonorata: e non c'è nulla di peggio che venir accusati di colpe inesistenti. (...) Mi restava una sola speranza, come un'ancora di salvezza: mio marito; sognavo che sarebbe venuto a liberarmi e adesso è morto, è scomparso. (...) Per le altre donne la bellezza è felicità, per me rovina irreparabile.*

Euripide, Elena, vv. 260-305

- 
- Le fonti antiche parlano anche di un'origine divina di Elena, che potrebbe essere un'antichissima divinità probabilmente pregreca (e il suo nome è pregreco), poi trasformata dalla mitologia in creatura mortale: Elena, infatti, nasce da Zeus ed è di natura semidivina; ☛ è collegata agli **uccelli** (Zeus si trasforma in cigno per sedurre Leda e da un uovo nasce Elena) e gli uccelli sono spesso manifestazione della divinità nel mondo miceneo; ☛ ha un rapporto con gli **alberi**: a Rodi è impiccata a un albero o legata ad esso e strangolata) e anche a Sparta, nella località chiamata Dromos, sorgeva un platano sulla cui corteccia era incisa questa frase: “Onorami, sono l'albero di Elena”; ☛ i **rapimenti** la identificherebbero con una dea della vegetazione e della fertilità della terra (cfr. Persefone rapita da Plutone).

54. ELENA SUGLI SPALTI DI TROIA (1885)

Acquarello, 40 × 22

Firmato in basso a destra: Gustave Moreau

RF 32.135

Parigi, Museo del Louvre, Gabinetto dei Disegni



*Parigi*  
*Musée Gustave Moreau*

Gustave Moreau

**Elena alla Porta Scea**

(1880 ca)

